

L'INTERVISTA

**ANGELETTI: «NIENTE
SUSSIDI A CHI LICENZIA
E NESSUNO TOCCHI
LA CASSA INTEGRAZIONE»**

ORANGES >> 3

IL LEADER UIL: «PIÙ FLESSIBILITÀ IN USCITA? SI PUÒ»

«Confronto su tutto, ma nessuno tocchi la cassa integrazione»

Angeletti: «Stop ai sussidi per chi licenzia»

I PROBLEMI DEL SISTEMA-ITALIA

L'anomalia, oggi, sono i finti lavoratori autonomi: sono il 22%, il doppio della Germania

LUIGI ANGELETTI
segretario generale Uil

L'INTERVISTA

SONIA ORANGES

ROMA. Se il presidente del Consiglio Mario Monti ribadisce che l'articolo 18 non può essere un tabù, il segretario generale della Uil Luigi Angeletti indica nell'istituto della cassa integrazione il vero strumento che non deve essere toccato.

Lei ha già incontrato Elsa Fornero. Le ha dato qualche indicazione sulla sua idea di riforma del mercato del lavoro?

«Nulla. Ma se il governo ha delle proposte, ci aspettiamo che sia disposto a discuterle e non si limiti a illustrarle. Serve un confronto sulle ragioni di questa riforma. E serve disponibilità a discutere altre proposte che potrebbero essere migliori. Insomma, è importante che l'esecutivo sia disposto ad

ascoltare anche le nostre idee, in un'ottica seria e realmente orientata risolvere il problema».

Monti però ha ripetuto quanto già detto da Fornero: che l'articolo 18 non può essere un tabù.

«Figuriamoci. Noi non abbiamo alcun tabù, semmai abbiamo delle ragioni. Dunque, non vedo il problema. Siamo però disposti a spiegare in maniera esaustiva le nostre ragioni».

Per esempio?

«Per esempio, non si può licenziare le persone senza un motivo. E su questo punto è chiaro che il tema della flessibilità non c'entra».

A proposito di flessibilità: Emma Marcegaglia insiste a premere l'acceleratore in entrata come in uscita.

«Anche su questo tema, non ci sono tabù. In Italia c'è già la flessibilità in ingresso. Aggiungerei che è addirittura eccessiva. Come pure quella in uscita è in linea con quella dei sistemi degli altri Paesi europei. Semmai in Italia costa meno che altrove. Comunque siamo disponibili ad ascoltare e discutere questi temi».

Il cuore della riforma, da quanto filtrato, sembra essere il contratto unico. Pare non vi piaccia.

«Se si tratta di avere un contratto che favorisca l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, sostenuto da incentivi economici, rendendo prevalente il mo-

dello del contratto di formazione, per noi va bene. Ma se si tratta di ridurre tutto a un'unica opzione, sono curioso di ascoltare quel che dirà Confindustria in proposito.

Il contratto unico però riduce il vostro potere di contrattazione, o lo sposta sul secondo livello.

«Assolutamente no. Se vogliamo dirlo tutta, quel che differenzia l'Italia dal resto dell'Europa, è l'incidenza dei falsi lavoratori autonomi. A diverso titolo, nel nostro Paese c'è un 22% di lavoro regolato da collaborazioni e partite Iva. Il doppio che in Germania, a differenza dei contratti a tempo determinato. Un dato che sfiora la patologia. Anche perché, se una parte di questo 22% è composto davvero da professionisti autonomi, un'altra cospicua parte è rappresentata da persone che hanno un unico datore di lavoro, con orari specifici e compiti assimilati a quelli del lavoratore dipendente. Soltanto che non hanno le stesse tutele, né i contributi. Nessun diritto ad ammalarsi, niente pensioni, né ammortizzatori sociali».



Quello degli ammortizzatori sociali è un altro capitolo importante. Che cosa succederà?

«Non sappiamo alcunché di quello che ha in testa il governo. Posso però dire quello che bisogna evitare in ogni modo: introdurre il meccanismo per cui le aziende licenziano e lo Stato paga i sussidi. Così, infatti, si finirebbe con l'incentivare i licenziamenti. In Italia ci sono due milioni di imprese, non duecento. E' impossibile controllare quel che succede. E non è così difficile immaginare che in un Paese come il nostro, possa accadere che un datore di lavoro licenzi il lavoratore per poi riportarlo in azienda a nero, contando sul sussidio. Il sistema dei sussidi deve mantenere lo strumento della cassin-tegrazione che almeno mantiene un minimo di rapporto tra lavoratori e grandi imprese, mentre nel caso delle piccole aziende gli ammortizzatori dovrebbero essere controllati da enti bilaterali che tengano insieme imprese e sindacati. Forse non è una soluzione perfetta, ma è di certo migliore di quella che sognano quelli che conoscono il Paese attraverso i libri».

La convocazione di oggi però è arrivata da Palazzo Chigi, segno che è stata accolta la vostra richiesta di allargare il dibattito dal lavoro alla crescita.

«Vedremo. Spero che non sia un incontro in cui l'esecutivo si limiti ad ascoltare amabilmente per poi fare di testa propria. Come mi auguro che la discussione non sia limitata a come assumere e licenziare, perché il sindacato vuole parlare di come creare nuovi posti di lavoro. Anche perché il 2012 minaccia una strage di posti di lavoro.

Che previsioni ci sono?

«Nel 2011, sul versante occupazione è andata malissimo, sebbene la ricchezza sia aumentata. Ma nel 2012 questo dato potrebbe ridursi di quattro volte. Ha idea delle conseguenze?».

